

Lungo il Piovego padovano, dalle Porte Contarine al Parco d'Europa

di
Silvia Datei

Idee per un itinerario turistico tra i paesaggi urbani di oggi e di ieri, nel segno dell'acqua e della natura, a commento degli incontri in corso di svolgimento, promossi dal Gruppo del Giardino Storico.

L'acqua nel giardino e nel paesaggio: dalla creazione della bellezza alla necessità di governo è il tema sviluppato dal corso di aggiornamento 2014 "Giuliana Baldan Zenoni-Politeo", promosso dal Gruppo Giardino Storico-Università di Padova. Padova città di acque vi è significativamente rappresentata da un seminario a più voci dedicato al Piovego, per tentare di analizzare lo stato urbano esistente secondo una prospettiva multidisciplinare che consideri: ecologia, urbanistica, gestione del verde pubblico, salvaguardia dei canali, delle mura e degli edifici storici, storia urbana, arte, turismo culturale.

Per sviluppare questo tipo di itinerario, la pratica di riferimento è stata la perlustrazione diretta e frequente del paesaggio urbano, con la mobile ed esplorativa curiosità del viaggiatore e forse un po' con la disposizione del ricercatore che procede induttivamente dai fatti per giungere ad una sintesi ragionata, con il supporto fondamentale dello studio bibliografico.

Proseguimento del Bacchiglione-Tronco Maestro, il Piovego scorre dalle Porte Contarine al Portello, uscendo poi dalla città per raccordarsi con il Naviglio del Brenta a Stra in direzione della laguna di Venezia.

Ma proprio nell'area delle Porte Contarine-Via Giotto-Corso Garibaldi-Stazione, l'acqua diventa quasi invisibile: nessuno si accorge più di attraversare uno dei tre ponti esistenti, tale è la rimozione percettiva sostituita dall'uso quotidiano del luogo come snodo di traffico in auto e a piedi.

Per trovare l'acqua, il richiamo istintivo

è quello agli alberi che crescono dietro i cancelli dei Giardini dell'Arena, l'elemento naturale quasi fuori posto in questo orizzonte così urbanizzato.

Oltre i cancelli, un viale di bagolari a tre percorsi — quello centrale per i pedoni e i due laterali per le biciclette — collega rapidamente l'asse centrale Stazione-Centro Storico con le direttrici orientali, verso gli Ospedali e verso la Zona Industriale. A destra, si accede all'area romana e medievale inglobata nei Giardini, che attende per questa primavera (secondo le notizie della stampa locale, 24 gennaio 2014) una riqualificazione spaziale decisiva, degna della prossimità alla cappella degli Scrovegni. A sinistra il paesaggio per un istante diventa quasi inglese, all'ombra di cedri e di un suggestivo faggio pendulo, lungo declivi stranamente collinari in questa piatta pianura. Ruscelli dal fondo in calcestrizzo, ora svuotati, accompagnano i passi in lieve salita fino alla fontana zampillante sopra il torrione dell'Arena. Le mura veneziane, risalenti al Cinquecento, sono un altro elemento quasi invisibile, perché nel tempo demolite o inglobate a forza nei contesti successivi o nascoste dalla vegetazione spontanea.

Il viale rettilineo, sostenuto dalle mura antiche, corre diritto sopra la riva golenale destra del Piovego sul bordo della quale crescono alberi nati per caso, forse da un seme portato da un uccello o dal vento. Oltre il canale, si staglia una sequenza di facciate, di volumi e di vuoti, rappresentativi dell'evoluzione dell'architettura padovana dal primo Novecento a oggi: l'hotel

Corso di primo Novecento; una struttura metallica (del capannone per la bonifica dell'area del progettato quartiere PP1 crollato durante un fortunale nel 2012) e il complesso di torri specchiate; il nuovo insediamento con il parcheggio rosso Ex-Cledca. Al centro, come un diaframma, si allarga lo spazio di Piazzale Boschetti, oggi adibito a parcheggio comunale e delimitato in fondo dalla palazzina Liberty in rovina.

Alla fine del viale, le direzioni possibili sono varie: a destra, per Via Porciglia, verso Piazza Eremitani; dritto, verso gli Ospedali, dove si intravedono chiome o rami a seconda della stagione, a ricordare forse il canale di Santa Sofia interrato alla fine dell'Ottocento, oggi diventato Via Morgagni.

A sinistra, seguendo la direzione del canale, indicata dalla ciminiera dell'insediamento costruito alla fine dell'Ottocento per la macellazione dei suini, si esce dal traffico. Si entra nel Viale Vecchio Gasometro che poi diventa Viale Giuseppe Colombo, intitolato al professore universitario padovano che collaborò con la Nasa dagli anni 60 alla fine degli anni 80 del Novecento.

Ritorna la vegetazione: le sponde erbose, i platani, cespugli e arbusti nati spontaneamente a sfiorare l'acqua, i viluppi inestricabili delle edere. Sono i tronchi maculati e soprattutto le foglie, con i colori stagionali, ad animare insieme alle persone il paesaggio in evoluzione, la nuova cittadella delle funzioni e dell'università che si sviluppa a sinistra oltre via Trieste, comprendendo l'area della Fiera e Via Venezia: un'altra sequenza di edifici fino al Portello, condomini anni 70, edifici impostati sull'uso dei materiali e delle tecnologie, sulle forme essenziali dell'universo visivo che evidenziano funzioni simboliche o distribuzioni spaziali interne, che interpretano modelli architettonici storici.

Sulla riva opposta, si staglia il retro del Macello realizzato da Giuseppe Jappelli a cavallo dei primi due decenni dell'Ottocento con le annessioni successive: un edificio ancora vitale per la presenza del Liceo Artistico Pietro Selvatico ma fisicamente e visibilmente trascurato da molto tempo. Anche lì il ritmo è dato dagli alberi che affiancano Via Loredan dalla parte del



fiume mentre cedri e magnolie definiscono i cortili delle università scientifiche, costruite nella prima metà del Novecento.

Si arriva al Portello, un luogo raro e suggestivo perché le pietre antiche, l'architettura preziosa, l'acqua e il verde, l'umanità — oggi rappresentata soprattutto da giovani e studenti — vi si continuano ad incontrare da secoli, senza interruzione. Da qui il canale si inoltra tra quinte più consistenti di vegetazione, fino ad arrivare al ponte di collegamento con il Parco d'Europa, che attraversa dall'alto Via Venezia. Sulla riva opposta, il diradamento della cortina edilizia retrostante evidenzia maggiormente il disegno delle mura suggestive, anche se in combinazione con le erbe spontanee.

A proposito del Parco, è stupefacente quanto poco sia conosciuto dai Padova-

1. Il Torrione, inglobato nei Giardini dell'Arena, vicino al Ponte del Popolo, realizzato nel 1908 lungo il nuovo asse di collegamento Stazione-Pedrocchi.

2. Il Viale Giuseppe Colombo, elemento naturalistico-urbanistico di integrazione tra la città universitaria della prima metà del Novecento (riva destra del Piovego) e la città universitaria contemporanea (riva sinistra).



3. Il Parco d'Europa con il Giardino di Cristallo al centro e il Fiore progettato da Mario Botta sullo sfondo a sinistra.

ni, nonostante sia così vivibile, riposante e al tempo stesso stimolante. Al centro, il Giardino di Cristallo ospita la collezione di piante succulente, donata a Padova dal prof. Angelo Levis.

Da qui il Piovego si allontana dalla città verso paesaggi più aperti, anche se controllati dal monotono disegno agrario delle monoculture, congiungendosi con l'anello verde periurbano ciclabile, fino ad incontrare il Naviglio del Brenta a Stra.

Nel tempo interiore di una passeggiata, il Piovego è dunque un'occasione che

dischiude la magia del variare delle stagioni, che sollecita ricordi e che induce a guardare i paesaggi quotidiani e scontati in modo nuovo: grazie agli alberi soprattutto, alle loro architetture di rami e di foglie che si confrontano con le architetture dell'uomo, riflettendosi impercettibilmente nell'acqua lenta e verde. Nei Giardini dell'Arena, si respirano atmosfere fresche di ombra con vaghe suggestioni ottocentesche. Nell'area di Piazzale Boschetti e lungo le rive del Piovego, le prove urbane dal Novecento ad oggi — sia di qualità,

Nel piano regolatore del 1954 adottato dal Comune di Padova, l'urbanista Luigi Piccinato aveva manifestato una lungimirante attenzione, prescrivendo attraverso lo strumento del vincolo di tutelare l'integrità di giardini e broli privati e di non costruire a ridosso delle mura e prevedendo aree di verde pubblico tra il centro storico e i quartieri limitrofi di nuova edificazione.

L'associazione dei segni peculiari urbani — mura e canali — a questa linea guida, elusa nei decenni successivi in favore di una incontrollata pratica edificatoria, è stata approfondita e diffusa soprattutto negli anni 80 e 90 del Novecento grazie alle attività di sensibilizzazione di associazioni come gli Amissi del Piovego, il Comitato Mura e il Gruppo Giardino Storico-Università di Padova.

Anche i contributi di quel periodo, richiesti dalle amministrazioni padovane, sono stati accomunati dal riconoscimento di un imprescindibile obiettivo di riqualificazione ambientale. Se ne ricordano alcuni: dal punto di vista idraulico, il *Progetto di sistemazione del Tronco Maestro e del Piovego, messo a punto dall'Università di Padova (prof. Claudio Datei, prof. Luigi Da Deppo e altri) nel 1984*; riguardo alla qualità delle acque, la *Relazione finale sullo studio della qualità delle acque superficiali della città di Padova, nel 1993, a cura dell'Università di Padova*; dal punto di vista urbanistico, il *Piano generale di riferimento per il recupero e la valorizzazione della rete fluviale cittadina e del verde pubblico interconnesso, realizzato tra il 1994 e il 1996 dal prof. Roberto Gambino con la collaborazione del prof. Paolo Castelnovi e degli architetti Raffaella Gambino e Federica Thomasset*.

sia di speculazione — perdonò quella carica caotica e incolore, derivata dall'assenza di connessioni urbanistiche e che le renderebbe simili ai fondali anonimi dei videogiochi. Oltre il Portello si respira pur fuggevolmente un'aria diversa, sulla traccia dello spazio rurale che denotava le aree confinanti con le mura fino alla fine dell'Ottocento, restituito dalla cartografia storica e interpretato da Canaletto nel dipinto alla National Gallery of Art di Washington e da successivi incisori. Nel Parco d'Europa si ritorna nella contemporaneità ma nell'atmosfera di un parco europeo, a misura ecologica e umana allo stesso tempo.

Se da una semplice disposizione percettiva e da una generica conoscenza di Padova il Piovego si anima in questo modo, è intuibile la ricchezza di spunti che deriverebbe dall'approfondimento della lettura del percorso in chiave botanica, artistica, urbanistica, idraulica, storiografica.

Qualche riflessione, a titolo esemplificativo. L'area in cui comincia il Piovego è un inosservato manifesto a cielo aperto della storia urbana di Padova: le tracce dell'anfiteatro romano nei Giardini dell'Arena, appunto; il seicentesco palazzo Cavalli, sede del Museo Universitario di Geologia e di Paleontologia; la conca di navigazione alle Porte Contarine, unica traccia del Naviglio scomparso e i grattacieli “anni sessanta” di Largo Europa; il monumento contemporaneo dedicato ai morti delle Torri Gemelle, di Daniel Libeskind. Ed è inoltre uno degli ingressi a un'area di valore artistico, e quindi turistico, tra le più significative di Padova, sebbene finora poco segnalata: la chiesa degli Eremitani, la cappella degli Scrovegni nei Giardini dell'Arena, il Polo Museale Civico con le collezioni archeologiche, di pittura e di arti decorative (a Palazzo Zuckermann, in Corso Garibaldi).

Nel primo Novecento, in quest'area di cerniera si concentrarono le iniziative urbanistiche delle amministrazioni padovane, in linea con le istanze del nascente modello economico industriale. L'attenzione fu rivolta a creare principalmente un sistema infrastrutturale ad ampi assi rettilinei (Viale della Stazione-Corso Garibaldi, Via Tommaseo-Via Venezia) per collegare il

polo amministrativo e direzionale, sito vicino al centro storico, con lo spazio ancora pressoché inedito del settore nord-orientale della città, dove esisteva da metà Ottocento la stazione ferroviaria e dove stava crescendo il primo insediamento industriale (area di Piazzale Boschetti, area tra Via Trieste e Via Tommaseo-Via Venezia). I Giardini dell'Arena furono realizzati tra il 1906 e il 1907, sulla base di un progetto confuso tra istanze socio-ricreative e suggestioni estetiche di impronta romantica, in sostanziale dipendenza dal disegno infrastrutturale a cui si è accennato, come testimonia il viale di attraversamento funzionante ancora oggi. Ed evidentemente la destinazione ad uso del traffico continua a dominare ancora oggi rispetto alle potenzialità ricreative e turistiche di questa parte verde della città.

Anche la città universitaria, lungo la riva destra e sinistra del Piovego, è un bene trascurato e potrebbe far parte di un itinerario dedicato all'evoluzione “architettonica” del sapere che cominci dal Bo e dal Liviano, finendo al recente Fiore di Mario Botta che ospita il Polo Universitario di Biomedicina, il cui giardino sta per essere integrato nel confinante Parco d'Europa. Così come la presenza di un edificio dimenticato come il Macello potrebbe suggerire un itinerario, dedicato a Giuseppe Jappelli, che parta dal Caffè Pedrocchi e arrivi fino al Giardino Treves, attraverso il Piovego e il Portello.

La constatazione è che, ancora una volta — a volerla guardare, ascoltare, studiare — la natura, qui rappresentata dall'acqua e dalla vegetazione, pur modellata dalle società umane nei secoli, ha un insito potere di salvaguardia ecologica e urbanistica, essendo oggi in grado di presidiare gli spazi naturali residui, a crescita biologica, e contestualmente di integrare spazi e insediamenti edificati altrimenti non comunicativi. Indicando ancora una volta un percorso di collegamento qualificante, complementare alle “dominanti” infrastrutture per il traffico veicolare, improntato alle esigenze di mobilità fisica e alle potenzialità di una cultura del turismo paesaggistica ed esplorativa, non vincolata alla staticità isolata dei soli siti di arte: il Parco delle Mura e delle Acque, un pro-

getto di lunga gestazione riguardo al quale si sono impegnati — per la verità con ondivaga attenzione da parte delle amministrazioni padovane — urbanisti, idraulici, studiosi, assessori e tecnici consapevoli, associazioni che hanno cura delle acque, delle mura e del verde di Padova.

Nella prospettiva indicata dagli esperti, alcuni interventi importanti sono stati re-

Una delle aree nevralgiche è Piazzale Boschetti proprio lungo il Piovego, significativamente conteso tra diverse destinazioni: una naturale vocazione verde come area di congiunzione tra i Giardini dell'Arena e le rive "universitarie" del Piovego, valorizzata dal prof. Gambino nel Piano del 1994; l'effettiva destinazione infrastrutturale di stazione delle corriere, oggi spostata nel Piazzale della Stazione; e la successiva destinazione di area edificabile residenziale e direzionale (i progetti del nuovo Auditorium e dell'adiacente complesso PP1 oltre via Trieste) definita da un accordo tra Comune e Provincia di Padova negli anni 2000, oggi ridimensionata per gli effetti della crisi economica.

Dopo la recente rinuncia alla realizzazione del controverso Auditorium progettato da Klaus Kada (che dovrebbe trovare sede nel palazzo Foscarini di Piazza Eremitani), secondo le notizie della cronaca giornalistica l'Amministrazione Comunale e la Provincia stanno ripensando ad un parziale recupero verde dell'area, anche se la tempistica e le modalità delle decisioni paiono lunghe.

Attualmente, Piazzale Boschetti svolge la funzione di parcheggio, insieme all'adiacente parcheggio coperto ex Cledca, per servire il nuovo ingresso al centro storico. Piazza Eremitani è, infatti, attualmente sottoposta ad un "progetto di riqualificazione funzionale e riassetto compositivo", nell'ambito di uno studio progettuale commissionato dall'Associazione Commercianti di Padova (Ascom) e recepito dall'attuale Amministrazione Comunale che intendono rivitalizzare il sistema Porciglia (comprendente anche Via del Portello e Via Loredan) con il sistema Santo-Prato della Valle attraverso un percorso turistico e culturale di eccellenza. L'immagine che verrà restituita alla piazza dovrebbe essere una versione contemporanea della situazione storica registrata dalla pianta di Giovanni Valle nel 1784.



alizzati: l'anello ciclopedonale a contatto con i canali periurbani; il Roseto presso il bastione cinquecentesco di Santa Giustina; il restauro del Giardino Treves, attualmente però bisognoso di nuova cura; il Parco d'Europa sul terreno bonificato dell'insediamento Snia Viscosa, in base alla collaborazione dell'Assessorato al Verde con l'architetto paesaggista tedesco Klaus-Jürgen Evert, responsabile dei parchi di Stoccarda.

Ma, lungo le mura e le acque urbane, le indicazioni progettuali non sono ancora state sviluppate se non in modo frammentario, lasciando scoperti lunghi tratti inglobati come aree marginali delle strade di traffico.

La scala di un intervento possibile si è recentemente ampliata, grazie al progetto elaborato da associazioni ambientali come Legambiente e di categoria per la nascita del Parco Agropaesaggistico Metropolitano, inviato già da tempo all'attenzione delle istituzioni padovane e venete.

Non si tratta certo di tornare indietro nel tentativo di recuperare realtà irrimediabilmente perdute in una sublimazione estetica o nostalgica di un'armonia natura-uomo forse troppo mitizzata, ma di dare significato in modo strutturale e realistico ai paesaggi, ancora denotati di vegetazione e di tracce storiche: come serbatoi e corridoi ecologici, come rotte ciclabili e pedonali di collegamento tra il centro e l'anello periurbano fluviale, come patrimonio per un turismo contemporaneo.

4. L'area di Piazzale Boschetti, in attesa di riqualificazione, dal viale nei Giardini dell'Arena lungo le mura, da molti mesi ristretto nella parte terminale ad un unico percorso per pedoni e biciclette.

